

Société Générale, la maxi truffa si tinge di giallo

Nessuno crede che il giovane informatico abbia fatto sparire da solo 5 miliardi di euro

■ di Gianni Marsilli / Parigi

MISTERO Non ci crede nessuno. Né gli operatori di Borsa, né i colleghi banchieri, né le autorità politiche. La Société Générale turlupinata per cinque miliardi di euro da un ragazzo in preda ad onanismo informatico? Quanto meno improbabile, per non dire

impossibile. E se fosse vero sarebbe ancora peggio: vorrebbe dire che quella banca prestigiosa è in realtà un groviera, violabile a piacimento e irresponsabilmente governata. I traders più esperti fanno i conti: per scavare un buco di cinque miliardi il 31enne Jérôme Kerviel deve aver perfezionato transazioni per una somma dieci o quindici volte maggiore, tra i 50 e i 75 miliardi, senza che nessuno si accorga di nulla. Dicono alla City: «Qui a Londra o a Wall Street sarebbe im-

pensabile. La carriera di un trader è progressiva e strettamente sorvegliata». Dice il primo ministro François Fillon: «È difficile per noi tutti capire come una persona da sola possa causare perdite così considerevoli», e chiede al ministro dell'Economia un rapporto dettagliato «entro otto giorni». Dice anche di esser stato avvertito appena mercoledì, «come l'insieme delle auto-

Prima dello scoppio dello scandalo operazioni sospette sui titoli della società alla Borsa di Parigi

rità dello Stato», quindi Sarkozy compreso: «Forse - ammette - il governo avrebbe potuto essere avvertito prima». Forse l'esecutivo non è stato avvertito, ma parecchi altri hanno avuto sentore in tempo utile (per loro) di quanto stava accadendo. Già venerdì scorso sui mercati correvano voci di perdite colossali, dell'ordine di 40 miliardi. Il titolo era sceso in picchiata, e subito il volume degli scambi era esploso: tra il 18 e il 23 gennaio sono state scambiate azioni della SocGen per 10,8-12 milioni al giorno, il triplo che nei giorni precedenti. Qualcuno disponeva di informazioni privilegiate? Come si vede, c'è ampia materia d'indagine per le autorità di Borsa. Tra lunedì e mercoledì la banca, senza dire niente a nessuno, ha rivenduto i prodotti derivati acquistati dal suo impiegato: 48 miliardi, liquidati per tranches in tre giorni. Gli analisti riconoscono un solo merito ai vertici della SocGen: di aver evitato, agendo in segreto, il diffondersi di un'ondata di panico che avrebbe messo in pericolo la sopravvivenza stessa della banca e gli averi dei suoi 22 milioni di clienti.



Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa

Le dimensioni della frode sono tali che affiorano altri dubbi. Per esempio che quella vendita precipitosa di titoli per 48 miliardi non sia estranea alla bufera finanziaria mondiale dei giorni scorsi: una fibrillazione violenta, quasi tellurica, manifestatasi in un clima già di per sé molto teso e nervoso. La stampa america-

na ipotizza addirittura che la tempesta silenziosa della SocGen abbia influenzato la spettacolare decisione della Fed di ribasso dei tassi. Gli esperti francesi sono invece scettici a questo riguardo, per quanto il governatore della Banque de France Christian Noyer abbia ammesso di aver fornito «ogni informazio-

FRODI CLAMOROSE	
	Gennaio 2008 4,9 MILIARDI DI EURO Société Générale La banca francese denuncia la più grande frode mai subita da un istituto accusando il trader Jerome Kerviel
	Marzo-Aprile 2006 4,5 MILIARDI DI EURO Amaranth-Nymex L'hedge fund Amaranth tenta di manipolare sul Nymex i contratti futures sul gas. Regista dell'operazione è Brian Hunter
	Gennaio 2001 3,8 MILIARDI DI EURO Il caso Griffin Trading Scott Szach, ex direttore finanziario di Griffin Trading, distrae 3,8 miliardi di euro dei conti bancari della società
	Giugno 1996 1,8 MILIARDI DI EURO Lo scandalo Sumitomo Yasuo Hamakana causa perdite per 1,8 miliardi di euro nel trading del rame alla società Sumitomo
	Febbraio 2005 0,95 MILIARDI DI EURO Il crollo di Barings Crolla la banca inglese Barings ad opera di un solo trader, Nick Leeson

P&G Infograph

ne» ai suoi omologhi internazionali «al momento opportuno», senza specificare quale. La Federal Reserve, par di capire, dunque sapeva, mentre Sarkozy e Fillon erano all'oscuro. Scenario bizzarro, ma perfettamente verosimile. I mercati finanziari non tengono in grande considerazione l'autorità politica. Sarkozy, in viaggio in India, non è stato molto loquace: considera «solido e affidabile» il sistema finanziario francese, non vede legami tra la crisi mondiale e il buco della SocGen, che è «un fatto interno» alla banca.

L'avvocato Elisabeth Meyer, che ha assunto il patrocinio di Jérôme Kerviel, nega che il giovanotto si sia dato alla fuga. Il giovane trader è stato licenziato, e contro di lui la banca ha sporto denun-

cia per falso e truffa.

Arrivano intanto le testimonianze di amici e colleghi: pare che non fosse affatto un genio dell'informatica, come vorrebbero far credere i vertici della banca, ma un tipo piuttosto nella media, senza virtù particolari, alquanto timido e riservato. C'è chi non ha dubbi, come il professor Elie Cohen: «La Société Générale ha caricato sulle spalle di una frode numerose pessime operazioni di mercato». Fosse vero, Jérôme Kerviel sarebbe un comodo capro espiatorio. La banca, con una ricapitalizzazione di 5,5 miliardi, tornerà sulla linea di galleggiamento. Ma sarà più debole. Un anno fa in Borsa valeva 70 miliardi, oggi ne vale la metà. La strada dell'Opa è aperta.

Confindustria, un'altra donna prende il potere

In attesa della Marcegaglia, Antonella Mansi, 33 anni, nuovo presidente degli industriali toscani

■ di Francesco Sangermano inviato a Siena

«**QUOTE ROSA?** No, quelle non risolvono il problema. I posti di potere ce li prendiamo se li meritiamo, non perché è scritto che li dobbiamo avere per forza».

Antonella Mansi viene da Grosseto, ha 33 anni e cura le relazioni commerciali dell'azienda chimica di famiglia (la Nuova Solmine) che produce acido solforico a Scarlino. Da ieri è la nuova presidente toscana di Confindustria. Tailleur aderente nero, taccchi a spillo e l'emozione di essere «incoronata» alla presenza del presidente nazionale di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo.

Lei, giovane e bella, è l'ultima arrivata in un panorama confindustriale sempre più al femminile.

Che, dal 22 maggio, dovrebbe vedere affidata al gentil sesso anche la poltrona di numero uno nazionale, giacché pare ormai certa la candidatura unica (sostenuta dalla larghissima parte degli associati) di Emma Marcegaglia, quarantenne imprenditrice mantovana, per il dopo Montezemolo. «Due donne e due giovani» ha risposto sorridendo la Mansi a chi le chiedeva se tra le due nomine ci fosse un collegamento. «È nella natura delle cose - ha quindi proseguito - perché ci sono sempre più donne che fanno impresa e sempre più donne impegnate nell'associazione». Una questione di merito, insomma, e non di obblighi da «quote rosa». «Ci sono donne con grandi qualità personali - ha aggiunto - E pur dovendo affrontare qualche difficoltà di carattere culturale in più, con tenacia e determinazione possono

sfondare questo tetto di vetro». Qualcuna, prima di lei, l'ha già fatto. È il caso di Anna Maria Artoni, numero uno della Confindustria dell'Emilia Romagna o, ancor di più, di Diana Bracco, presidente di Assolombarda, la più grande organizzazione degli industriali della Lombardia. A loro, alla Mansi e (seppur ancora con il condizionale) alla Marcegaglia, potrebbe poi aggiungersi presto anche Federica Guidi. Salvo sorprese sarà infatti lei a succedere a Matteo Colaninno alla presidenza nazionale dei giovani industriali. Quella realtà da

«Le quote rosa non risolvono il problema, i posti di potere ce li prendiamo se ce li meritiamo»



cui, a livello regionale, proviene Antonella Mansi. Sette mesi alla guida dei giovani industriali toscani prima del grande salto al posto dell'uscente Sergio Ceccuzzi. La sua sfida si chiama «innovazione» e «possibilità per i giovani di investire sul territorio» (in questo caso la Toscana) dando gambe «alle loro idee e ai loro

sogni». Una sfida che sa non essere facile ma a cui guarda con grande determinazione. Chiedendo «stabilità» alla politica nazionale e «attenzione alle esigenze delle imprese» alle amministrazioni locali. Una missione ambiziosa, non c'è dubbio. «Ma noi donne - dice fiera - la forza ce l'abbiamo nel Dna».

Accordo alle Poste: si sblocca il recapito

■ Primo passo verso la normalizzazione nel recapito della posta, che in queste ultime settimane ha provocato forti disagi per i ritardi accumulati. Ieri infatti Poste Italiane e sindacati hanno sottoscritto un accordo sul recapito, che, si legge in una nota, prelude alla firma di un'intesa complessiva, prevista per la prossima settimana, che introdurrà alcune modifiche organizzative al nuovo modello di recapito della corrispondenza. Poste e sindacati hanno condiviso il progetto correttivo che saranno applicati al modello di recapito sulla base degli elementi di valutazione emersi al termine della prima fase di attuazione della riorganizzazione. In primo luogo, saranno verificati gli indici di perequazione dei carichi di lavoro e degli apporti produttivi, sarà migliorato l'assetto delle zone dedicate e delle consegne speciali, contemporaneamente, sarà riadeguata

la presenza dei portaflettori in servizio nelle diverse aree del territorio al fine di assicurare la migliore qualità per la clientela. Le parti hanno inoltre deciso di aumentare il personale degli Uffici postali a più alta concentrazione di attività, per rispondere sempre meglio alle esigenze dei clienti.

«È un'intesa importante perché consentirà di portare a pieno regime in tempi brevissimi il nuovo modello di recapito, elevandone ulteriormente l'efficacia a beneficio dei cittadini», ha commentato Massimo Sarmi, ad di Poste Italiane. «Il confronto è stato e rimane difficile, ma il clima si è rasserenato - ha affermato il segretario nazionale della Slc-Cgil, Riccardo Ferraro - L'obiettivo è quello ora di modificare, correggere e sperimentare le novità per migliorare il servizio ed uscire da una situazione complessa e dannosa per i cittadini».

CONSUMI

In calo a novembre le vendite al dettaglio Cresce la quota della grande distribuzione

■ Frenano a novembre le vendite del commercio fisso al dettaglio con un aumento tendenziale dello 0,3% dopo la crescita piuttosto marcata di ottobre (+2,3%). Lo rende noto l'Istat, specificando che a frenare la crescita generale sono i prodotti non alimentari, che segnano una flessione su base tendenziale dell'1%, mentre gli alimentari registrano una crescita del 2%. Rispetto al mese precedente, le vendite degli alimentari sono in calo dello 0,1% mentre quelle dei non alimentari registrano una flessione dello 0,3%. Nei primi undici mesi dell'anno il valore totale delle vendite ha segnato una crescita dello 0,7% rispetto al periodo gennaio-novembre 2006, con un aumento dell'1% per gli alimenta-

ri e dello 0,3% per i non alimentari. Per quanto riguarda le tipologie distributive, mentre la grande distribuzione segna una crescita tendenziale delle vendite a novembre pari al 2,3%, le imprese operanti su piccole superfici registrano un calo dell'1,2%. Sui primi undici mesi dell'anno la tendenza è confermata: +1,1% per la grande distribuzione e +0,2% per i piccoli esercizi. A mostrare un segno più sono solo le imprese con almeno 20 addetti (+2,9%). Tutti gli altri sono in flessione, tanto più quanto più piccola è l'azienda. Per quanto riguarda i tipi di vendita della grande distribuzione, sono gli hard discount a segnare la crescita maggiore, con un +3,3%.

AGRICOLTURA

Il bioetanolo spinge le importazioni di mais Pressioni sull'industria dei mangimi

■ Tra il 2001 e il 2006 le importazioni di mais sono aumentate di circa il 9,3% (pari a circa un milione di tonnellate), con un tasso di approvvigionamento «costantemente deteriorato» che passa dal 98% del 2001 all'87% del 2006. E nei prossimi anni il fabbisogno nazionale annuale potrebbe crescere di altri 3,4 milioni di tonnellate, sottoponendo a forti pressioni l'industria mangimistica italiana e tutta la filiera dei prodotti da allevamento. È la fotografia scattata da Nomisma in un rapporto sull'approvvigionamento di mais in Italia nel medio periodo. La produzione mondiale di mais negli ultimi cinque anni è aumentata del 13%, passando da 616 a 695 milioni di tonnellate, dopo aver superato i

700 milioni di tonnellate sia nel 2004 che nel 2005. L'export mondiale netto di mais è aumentato complessivamente dal 2001 al 2005 del 7%, raggiungendo quota 86 milioni di tonnellate. Attualmente in Italia sono disponibili ogni anno circa 11,5 milioni di tonnellate di mais. L'89,5% viene destinato all'alimentazione degli animali da allevamento, il 7,4% a quella umana, lo 0,2 per cento alle sementi e il 2,9% all'uso non alimentare. Secondo l'Istituto il fabbisogno in Italia potrebbe crescere nei prossimi anni di 3,4 milioni di tonnellate all'anno. A causa delle nuove indicazioni europee e degli incentivi previsti dalla Finanziaria 2007, infatti, crescerà in Italia il business della produzione di bioetanolo.

COMMERCIO ESTERO

Cala nel 2007 il deficit verso i Paesi extra Ue Nell'export superiamo Inghilterra e Francia

■ Si riduce il deficit extra Ue della bilancia commerciale italiana nel 2007. Il «rosso», informa l'Istat, si è attestato a 15,192 miliardi di euro, in calo rispetto ai 20,618 miliardi del 2006. Le esportazioni sono salite del 10,5%, mentre le importazioni sono aumentate del 5,5%. Meno positivo il bilancio del mese di dicembre, che si è chiuso con un disavanzo pari a 1,118 miliardi, a fronte di un attivo pari a 266 milioni segnato nello stesso mese dell'anno prima. Nel 2007, rispetto al 2006, le esportazioni sono aumentate verso tutti i paesi ed aree geoeconomiche, a esclusione del Giappone e degli Usa. I più spiccati incrementi si sono manifestati verso la Russia, i paesi Opec, gli Altri paesi, i paesi del Mercosur e la Cina.

Per le importazioni, variazioni superiori alla media si registrano per la Cina, per i paesi del Mercosur, gli Altri paesi e la Russia. Variazioni negative si riscontrano per i paesi Eda, il Giappone e la Turchia. Nello stesso periodo si sono registrati saldi positivi con gli Usa, gli Altri paesi, gli Altri paesi europei, la Turchia, i paesi Eda e i paesi Efta. Secondo i dati Eurostat nel periodo gennaio-settembre 2007 le esportazioni dell'Italia verso i Paesi extra Ue sono state pari a 104,7 miliardi di euro, contro i 98,9 miliardi della Gran Bretagna; mentre nel periodo gennaio-ottobre 2007 l'export italiano verso i mercati extracomunitari ha raggiunto i 118,6 miliardi di euro, contro i 116,9 della Francia.